

OH MIA PATRIA

IL TEMPO LIBERO (E QUELLO LIBERATO)

di Pippo Pappalardo

■ *"Domenica è sempre domenica / Si sveglia la città con le campane / Al primo din don del Gianicolo / Sant'Angelo risponde din don dan."* Mi svegliavo anch'io nel tempo libero del giorno festivo, ed ero un fanciullo (si adoperava ancora quest'espressione?) contento d'assaporare la libertà domenicale. Mi destavo al tenero rintocco dell'orologio del vicino ospizio ma, da ogni finestra del circondario, confuso tra i profumi della colazione già sgorgava un torrente canoro accordato sulle onde delle domestiche radio valvolari. Il canto riprendeva gli enigmatici motivi de *"il Musicchiere"*, condotto da Mario Riva, che la sera antecedente, davanti ad un cubo grigio, aveva impegnato il tempo libero di tutto il vicinato. Di quel momento era rimasta solo un'eco sonora che

ormai trapassava nel tempo liberato dai sensi e dalla fantasia. In un battito di secondi mi sentivo parte di una comunità che con me aveva sognato di vincere il mitico pupazzetto riconoscendo il motivo di una canzone - ero bravissimo ad indovinare - ed adesso voleva comunicare il desiderio di apparire e manifestarsi, con la serenità del caffelatte, della camicia pulita, dell'andare a Messa; e poi, col calcio, il ciclismo, la visita ai nonni, il ballo, il cinema; e ancora, come in un sogno, fino all'ultimo scampolo di leggerezza. Suppongo che gli amici di Recanati già sorridano. Mi serve, però, scrivere queste cose perché la pratica fotografica degli italiani è stata,



ed è, intrinsecamente correlata al loro modo di vivere e d'intendere il tempo libero. In questi centocinquanta anni ne ha accompagnato il progetto, il dispiegarsi, la realizzazione e il ricordo. Lo strumento fotografico e l'esperienza del tempo libero sono diventati inseparabili compagni: custodita nel cassetto, la vecchia Bencini di papà mi ha sempre ricordato che ci sono stati giorni spensierati che, se fossero ritornati, l'avrebbero trovata fedele e funzionante, ancora presente per una ricorrenza, un ballo o una gita fuori porta.

C'è un carattere nazionale in questo "vissuto" che possiamo utilizzare per la nostra rubrica? Preliminarmente, proviamo ad intenderci su questo benedetto tempo libero. Se provassimo a definirlo come quel periodo di tempo non impegnato dal lavoro o dalla necessaria attività domestica, che ritroviamo dopo l'assolvimento degli impegni, che contrassegniamo con la personale volontà di svagarci, anche per liberarci di quei passatempi troppo volte indotti dalla moda e dalla consuetudine? Se ci siamo tutti dentro questa definizione, e tutti insieme ne privilegiamo la rappresentazione fotografica, possiamo inseguirne la visibilità annotando alcune costanti nazionali che la fotografia ha ulteriormente diffuso e partecipato e, nel contempo, la ricchezza di alcune proposte che, sempre grazie alla fotografia, sono divenute icone del tempo libero degli italiani. Il mio conterraneo Ferdinando Scianna mi porge allora *"Quelli di Bagheria"*, le sue prime fotografie, e, qui, il tempo libero della giovinezza si dilata con lo stupore della scoperta e la voluttà dell'immaginazione. Nella sapienza del giovane fotografo c'è già l'intelligenza della provincia italiana intrecciata d'ironia, agonismo, profumo di mare, bisogno di crescere e di uscire. Lori Sammartino gli fa da contraltare e, guidata da un impareggiabile Ennio Flaiano (che scrive per l'occasione una splendida, ancorché acida, nota sulla fotografia), raccoglie nel *"La domenica degli italiani"* non tanto le attese del giovanotto vestito a festa per meritarsi le speranze domenicali quanto gli incipienti sospetti, le indifferenze verso un giorno che ormai si deve riempire perché il tempo, quel tempo libero, se c'è sta da qualche altra parte. Ed emergono, tra una Vespa ed il luna-park, i distacchi, le partenze, gli ultimi baci, le lontananze, le nostalgie cui si affiancano le volgarità, l'esibizione, il vitellonismo. Ecco, la rappresentazione del tempo libero degli italiani, con la storia del costume che l'accompagna, l'evoluzione dei tempi e quel che consegue, può sospendersi tra le immagini raccolte in questi due libri. Da una parte l'aprirsi al tempo liberato e dall'altro scoprire che questo tempo non è poi tanto libero, non si dilata oltre certe scelte, e inevitabilmente finisce.

A riportarci dentro la poesia della libertà del tempo ci pensa Lalla Romano che, nata nel 1906, italianamente riattraversa, in *"Romanzo di figure"*, la sua terra piemontese muovendo dalle fotografie del padre, sapientemente commentate, e riscopre tutta la civiltà del tempo libero vissuta insieme a lui e, quindi, la vacanza, gli svaghi della caccia, le montagne e, soprattutto, il variare leggero ma percettibile della visione del tempo



al cambio delle stagioni e dell'età. Lalla Romano, unica scrittrice ad avere formulato, nella letteratura italiana, un vero e proprio romanzo avvalendosi semplicemente di fotografie, consegna ai suoi lettori la sua sconcertante scoperta: sapremo fare un discorso del "nostro" tempo (e della nostra terra, aggiungo io) solo quando cominceremo a dialogare con le immagini del tempo. E saranno, allora, proprio quelle immagini che hanno saputo parlare del tempo libero a restituirci il senso dell'autenticità, della liberazione e dell'evasione (un'espressione, quest'ultima, cara a Cartier-Bresson).

È proprio la nostra Autrice a suggerirci come la coscienza del nostro tempo libero sia avvertita dagli "occhi del luogo" dove questo tempo è stato vissuto. Per chi scrive, questi occhi sono stati quelli dell'Etna, del mare di Ulisse, del Giardino Vincenzo Bellini, della Piazza Giovanni Verga, della via Asilo Sant'Agata. Per qualcun altro, sono stati quelli del golfo di Trieste, del colle di San Giusto, del Molo Audace, del Caffè Tommaseo. Ho appena provato ad abbozzare due itinerari di sguardi e mi sono ritrovato gli occhi dei luoghi fissi dentro la storia della nostra Passione e, come vedete,

Cinema, 1953 Foto di Pietro Donzelli "Copyright Renate Siebenhaar-Zeller Schweizer Haus im Kurpark 61462 Königstein/Taunus, Germania" (pagina a lato a sinistra)

Roberto Romano con la moglie e la figlia Lalla Foto di Roberto Romano (pagina a lato a destra)

Spaggia a Senigallia, 1958 Foto di Piergiorgio Branzi (in alto)

Lascia o Raddoppia, 1958 Foto di © Giancolombo (<http://www.giancolombo.net>) (in basso)



sono arrivato subito là dove volevo arrivare ovvero il nostro tempo libero è stato guardato dai luoghi che, a loro volta, avevano già un loro tempo ed una loro storia che, per quanto ancora da comprendere, ha (in)formato il personale modo di sentire e di vedere insieme a quello dei nostri compagni di avventura e di poesia. Non intendo riflettere in questa sede sulla relazione tra spazio e tempo ma mi preme sottolineare che il tempo libero degli italiani è quello che i "luoghi italiani" riconoscono. È, quindi, il tempo trascorso davanti a "mamma Rai", o a lei donato, tra controverse attestazioni di italianità e indubbie esperienze nazionali; è il tempo trascorso insieme ai nostri eroi sportivi e trattenuto nell'indimenticabili icone della rovesciata di Carletto Parola o del passaggio di borraccia tra Coppi e Bartali; è il tempo centellinato dentro un cinema con l'Albertone nazionale sorridendo amaramente ma sorridendo sempre; è, ancora, il tempo conteso nel Palio di Siena e quello rivissuto a Portella della Ginestra.

C'è, invero, un tempo libero che il fotografare degli italiani ha sottratto al *cronos* affidandolo alla memoria affinché nell'immagine rivissuta gli italiani si potessero riconoscere.

Per capirci: tante fotografie dell'indimenticabile stagione "humaniste" francese hanno raccolto il tempo libero dei nostri cugini d'oltralpe lungo i canali, le sagre, i bistrò, ma erano il riflesso dei nuovi tempi di lavoro rivendicati da una nuova coscienza operaia che assaporava il piacere nuovo di una gita o di uno spettacolo. Vi ricordate, invece, "Venise des saisons", dei giovanotti e delle signorine fotografate da Berengo Gardin sulla sabbia del Lido veneziano, a ballare e abbracciarsi al ritmo del-



la musica riprodotta da un grammofono a manovella? Lascio a voi il piacere di comprendere la differenza tra due piacevoli modi di esprimere il tempo finalmente libero. Già, finalmente libero, perché l'impiego e l'importanza del tempo libero si sono modificati nel corso della nostra storia unitaria con una rapidità che riflette ed amplifica i grandi mutamenti sociali. Gli storici Sorcinelli e Tarozzi ci suggeriscono allora di dividere la ricerca iconografica separando la ricognizione individuale e collettiva dell'impiego del tempo libero (gioco, festa, villeggiatura), dalla "occupazione" da parte della politica e del mercato che sul tempo non lavorativo hanno ormai costruito un giro d'affari imprevedibile. Noi stiamo fuori da queste logiche mercantili. Meditiamo il tempo (come ci ricorda l'amico Mormorio) e riconosciamo quando è libero. Perché siamo fotografi e, quando ci riesce, sappiamo riconoscere pure il territorio in cui siamo nati ed il tempo che stiamo vivendo. Pertanto, grazie ad una fotografia, ci accorgiamo talvolta di essere italiani e, riguardandola, confidiamo a chi ci sta accanto "cosa e come" fare per esserlo al meglio. ▀

Bibliografia:

L'invenzione del tempo libero 1850-1960, a cura di A. Corbin, Laterza; Il tempo libero nell'Italia Unita, a cura di Tarozzi e Varni, Clueb; AA.VV., Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento, F. Angeli; Sorcinelli-Tarozzi, Il tempo libero, Storia fotografica della società italiana, Ed. Riuniti; F. Muzzarelli, La fotografia del tempo libero, Bononia University, 2009..

Bagheria, 1960 Foto di 07 Ferdinando Scianna (a sinistra)

Sardegna, 1958 Foto di 04 Mario De Biasi (a destra)